e nel 1885 introdusse nuove tariffe inasprite, e a sua volta l'Italia inaugurò nel 1887 una tariffa doganale che segnava notevoli aumenti di dazio per numerose voci. Nel 1888, di pari passo con una grave tensione politica, la rottura del trattato commerciale italo-francese aggravò la situazione e si pervenne ad una vera guerra commerciale, con rappresaglie di vario genere, e grave danno di vaste categorie di produttori italiani e francesi. Da allora data l'orientamento dell'attività produttiva dei due Paesi verso altri mercati, e per noi italiani verso la Germania e l'Europa Centrale in pieno sviluppo economico.

Il 12 febbraio 1889 venne stipulato un nuovo trattato commerciale, ma gli scambi fra le due nazioni non ricuperarono più la passata floridezza. Alla vigilia della prima guerra mondiale, nel lustro 1908-1912, le esportazioni italiane verso la Francia si limitarono al 10 per cento delle nostre vendite totali all'estero, e le merci francesi rappresentarono soltanto il 9,5 per cento delle importazioni complessive italiane.

La nostra entrata nella Triplice Alleanza frenò ancora il reciproco commercio; e poi, dopo la prima guerra mondiale, tutti gli Stati attuarono la detestabile pratica degli interventi statali nel commercio estero: dal controllo delle valute al sistema delle licenze, dai contingentamenti agli accordi bilaterali di pagamento e di compensazione. Infine, dopo il 1935, operò il rafforzamento, da parte italiana, della politica autarchica, l'applicazione di misure discriminative a sfondo politico, e il deciso orientamento della nostra economia verso la Germania e i Paesi Danubiani. Tali le dolorose tappe della decadenza del commercio italo-francese.

Nel 1938, alla vigilia della grande guerra, le importazioni dalla Francia in Italia rappresentavano poco più del 2 per cento delle totali importazioni italiane; mentre le esportazioni in Francia segnavano il 3,1 per cento delle esportazioni italiane complessive. Ancora meno importante appariva il traffico fra i due Paesi per la Francia, rappresentando le importazioni dall'Italia l'1,3 per cento e le esportazioni in Italia l'1,6 per cento rispettivamente dei movimenti totali.

Ma gli ostacoli politici sono oggi rimossi. Non più rivalità fra i due Paesi, ma leale amicizia e concordanza di interessi. Altri mercati europei hanno oggi perso la loro forza d'attrazione e un'unione economica italo-francese può far ritornare gli scambi fra Italia e Francia al livello ante 1881, anche se l'intervenuta industrializzazione dell'economia italiana potrà modificare la composizione qualitativa dell'interscambio rispetto a quell'epoca.

LA COMPLEMENTARIETÀ DELLE DUE ECONOMIE

A riprova della fondatezza di questa speranza, permettetemi di compiere, sulla scorta delle conclusioni del rapporto finale della Commissione mista franco-italiana, un rapido giro d'orizzonte nei vari settori, per saggiare il grado di complementarietà fra le due economie.

E' chiaro che nel settore agricolo le produzioni, al loro attuale livello, sono nella maggior parte dei casi soltanto moderatamente complementari. E' lecito tuttavia sperare che in un periodo più o meno breve la produzione di riso in Italia eccederà il consumo, e che altrettanto avverrà per la produzione di grano in Francia. Anche se il grano prodotto in Francia difficilmente potrà essere venduto a prezzi inferiori ai corsi mondiali, l'Italia troverà interesse a rifornirsi di grano francese, e di dedicare i fattori produttivi agricoli a coltivazioni più specializzate e remunerative.

Un particolare interesse presenta il settore vitivinicolo, così sviluppato nei due Paesi. I produttori, specialmente francesi, hanno avanzato a questo proposito timori di concorrenza e di periodiche crisi di sovraproduzione. Questi timori sono forse eccessivi. Il riordinamento e il progresso dell'economia europea, anche per effetto dei benefici dell'E R P, nei prossimi anni eleverà certamente il medio tenore di vita, e tra l'altro il consumo unitario di vino, il quale nei soli Paesi latini è diminuito del 25 per cento rispetto alla media dell'anteguerra. Per molti anni non sono dunque da temere crisi di sovraproduzione in questo campo. Ciò che occorre al più presto risolvere a questo proposito è l'annoso problema dell'unificazione delle due legislazioni, francese ed italiana, in materia di tutela dei vini e liquori tipici.

Nel settore ortofrutticolo i produttori dei due Paesi si sforzeranno di limitare i pericolosi effetti di un eccesso di produzione, e di trarre ogni vantaggio possibile dall'Unione attraverso accorte intese, soprattutto per quanto concerne l'esportazione nei tradizionali mercati europei, mediterranei, ed orientali. La tendenza manifestata dalle diverse

Alcuni partecipanti al convegno torinese del 13 maggio.